

Ddl Sallusti. Dopo il rifiuto da parte del Pd di ritirare il voto segreto il Pdl esce dall'aula del Senato

Diffamazione sul binario morto

Non passa il carcere fino a un anno - Fnsi: accolto l'appello, ora riforma equilibrata

Andrea Marini

ROMA

Il Senato ha bocciato ieri l'articolo 1 della riforma della diffamazione: 123 no (Pd, Udc, Idv e Api), 9 astenuti (che a Palazzo Madama valgono come voti contrari) e solo 29 sì (tra cui la Lega). Il Pdl non ha partecipato al voto. Abortisce così l'iter della riforma, iniziato poco più di due mesi fa con l'obiettivo di eliminare la reclusione per i giornalisti condannati per diffamazione, e scongiurare il carcere per il direttore del *Giornale* Alessandro Sallusti (condannato in via definitiva a 14 mesi).

La votazione di ieri è iniziata con l'appello al Pd, da parte del Pdl, di ritirare la loro richiesta di voto segreto sull'articolo 1 (il cuore della riforma, con l'esclusione del carcere per i direttori che partecipano al reato o responsabili per omesso controllo sul giornalista diffamatore). Ufficialmente la richiesta era stata motivata per far assumere a ciascuno «le proprie responsabilità» di fronte al voto contrario al testo, bocciatura che di fatto rende possibile l'arresto di Sallusti, seppur ai domiciliari. In realtà più di un senatore ammette che nel Pdl c'era una forte opposizione al testo, tra chi considerava l'ipotesi carcere fino a un anno come troppo blanda e chi invece la considerava troppo severa. Opposizione che sa-

rebbe esplosa con il voto segreto. Di fronte al rifiuto del Pd, il Pdl ha deciso di non partecipare al voto, per non rendersi «responsabile» di mandare in carcere Sallusti. Poco prima del voto, il relatore Filippo Berselli (Pdl) ha chiamato in causa il Governo, invitandolo a «muoversi con urgenza», per evitare il «danno d'immagine» al paese derivante dai domiciliari per il direttore del *Giornale*. In questi due mesi si è assistito a un gioco dell'oca: prima un testo che elimi-

LO SCONTRO

Gasparri (Pdl): chi ha votato no vuole che resti il carcere fino a sei anni. Finocchiaro (Pd): eliminare la reclusione nella prossima legislatura.

nava il carcere e stabiliva solo una multa massima di 100mila euro; poi la sanzione è stata abbassata a 50mila euro; quindi si è reintrodotta il carcere, con la possibilità del giudice di infliggere la reclusione fino a un anno; infine l'opzione carcere fino a un anno è stata esclusa solo per i direttori «partecipati» del reato (mantenendo come pena massima solo una multa fino a 50mila euro). Con la bocciatura di ieri, restano in vigore le norme attuali: per i

giornalisti condannati per diffamazione la pena massima è il carcere fino a sei anni.

Chi ha votato contro l'articolo 1 «si è assunto la responsabilità di mantenere il carcere fino a 6 anni per i giornalisti», ha sottolineato il presidente dei senatori del Pdl, Maurizio Gasparri. Il capogruppo Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto ha chiesto di «recuperare l'intesa» raggiunta in parlamento. Appello a una intesa condiviso anche dal segretario del Pdl Angelino Alfano. Il Pd, tuttavia, ha votato contro non perché volesse il carcere più severo per i giornalisti, ma perché il carcere voleva eliminarlo del tutto. «Basta così», ha detto Anna Finocchiaro, presidente dei senatori democratici: «Nella prossima legislatura si potrà ripensare questo tema, eliminare il carcere per il reato di diffamazione e poi trovare un sistema per equilibrare la libertà di informazione con il diritto alla dignità dei singoli». Anche il sindacato dei giornalisti (Fnsi) è soddisfatto: «La grande iniziativa unitaria di Fieg (l'associazio-

ne degli editori, ndr) e Fnsi ha evidenziato come si fosse arrivato a un punto ad alto rischio. Non si risolve il nodo del carcere, ma si evita che il rimedio sia peggiore del male. Continueremo l'azione» per una riforma equilibrata.

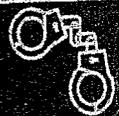
© RIPRODUZIONE RISERVATA

A confronto



LE MODIFICHE BOCCiate

No al carcere per il direttore
Se c'è una condanna per diffamazione per l'attribuzione di un fatto specifico il giornalista autore dell'articolo incriminato andrà in carcere fino a un anno. Il direttore, in concorso di reato con il cronista, verrà punito con una multa tra 5 mila e 50 mila euro. Nel caso di solo «omesso controllo», la multa cala dai 2 ai 20 mila euro. Se l'autore dell'articolo diffamatorio resta ignoto o non è identificabile o è stato sospeso o radiato dall'Ordine, al direttore si applicherà la pena dai 3 ai 30 mila euro.
Rettificazione senza commento
La rettifica deve essere pubblicata, entro il limite di 30 righe, senza commento e con lo stesso rilievo della notizia diffamatoria. La pubblicazione garantisce uno sconto sulla pena fino a 2/3.



LA NORMA ATTUALE

Carcere fino a 6 anni
Nel caso di diffamazione a mezzo stampa, consistente nell'attribuzione di un fatto determinato, si applica la pena della reclusione da un anno a sei anni, più una multa. Nel caso in cui il direttore omette di esercitare sul contenuto del periodico il controllo necessario ad impedire i reati di diffamazione, è punito «a titolo di colpa» con la pena stabilita per tale reato, diminuita in misura «non eccedente a un terzo».
Rettificazione in 30 righe
Le rettifiche devono essere pubblicate in 30 righe, «con le medesime caratteristiche tipografiche, per la parte che si riferisce direttamente alle affermazioni contestate». Non c'è il divieto di commento né l'obbligo dello stesso rilievo della notizia diffamatoria.